

JÓZSEF NAGY*

SUL DIBATTITO TRA BETTINELLI E GOZZI, SU DANTE

È noto che la decisiva rivalutazione dell'eredità letteraria di Dante è avvenuta nell'Ottocento. Nel secolo XVIII possiamo essere testimoni dell'ultima fase di questo processo di canonizzazione durato secoli. La disputa tra Saverio Bettinelli e Gasparo Gozzi (nel 1757-58) fu un momento decisivo in tale processo. Nel presente studio intendo rilevare i momenti cruciali del dibattito in questione, mostrando anche i tratti principali del contesto filosofico-letterario in cui esso è emerso.

1. Dantismo e antidantismo dal Cinquecento al Settecento

In connessione agli antecedenti della disputa Bettinelli-Gozzi, Andrea Battistini – che in più occasioni aveva analizzato la fortuna dell'Alighieri¹ – nell'introduzione a un'antologia di testi sei- e settecenteschi su Dante² dà un resoconto generale sulla ricezione dantesca nei secoli XVII e XVIII, chiarendo pure i significati dei termini *oscuro* e *barbaro*. L'accusa di *oscurità* era stata formulata già nel Cinquecento ed è sopravvissuta nel Sei- e Settecento, insieme alle qualificazioni (nei confronti delle parole usate da Dante) come «trite e volgari», «umili, plebee e laide», «enimmatiche», «stravolte, rancide, rugginose», «noiose, seccantissime», «bizzarre», «intemperanti», «confuse, stravaganti»; nel caso di tali accuse evidentemente si tratta di «un genere di requisitorie ispirate al principio estetico

* Università ELTE di Budapest

Il presente studio è stato realizzato con l'appoggio della borsa di studio postdottorale János Bolyai dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Ringraziamenti al Prof. János Kelemen e al – recentemente deceduto – Prof. Géza Sallay, dell'Un. ELTE di Budapest.

¹ Cfr. ANDREA BATTISTINI, *Il modello e le suggestioni letterarie: Dante nella tradizione della letteratura e nella cultura popolare*, in «Per correr miglior acque...», I, Roma, Salerno editrice, 2001, pp. 443-484.

² *Dante oscuro e barbaro. Commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)*, a cura di BRUNO CAPACI, saggio introduttivo di ANDREA BATTISTINI, Roma, Carocci, 2009.

dell'*aptum*, ovvero del conveniente, della misura e del decoro, rispetto al quale la *Commedia* risulta il prodotto eccentrico di un poeta irregolare nella sua presunta anarchia creativa»³. In più, l'effetto del giudizio cinquecentesco di Pietro Bembo contro il plurilinguismo dantesco era prevalente anche nel Seicento, come ciò è rintracciabile persino nelle *Osservazioni alla Divina Commedia* di Nicola Villani (1631), di tono fondamentalmente positivo⁴.

Per quanto riguarda il Settecento, la parola-chiave – in connessione a Dante – è diventato il termine *barbaro*⁵. Gianvincenzo Gravina nel suo *Della ragion poetica* del 1708 (pur condividendo il paradigma Bembo-Arcadia) ritiene che Dante sia il padre della lingua italiana, ed è lui a riformulare in quel periodo il parallelo Dante-Omero, che sarà fondamentale anche nella *Scienza nuova* (del 1744) di Giambattista Vico⁶.

Accennando alla critica dantesca di Voltaire (influenzata da Saverio Bettinelli e da Antoine de Rivarol, il primo traduttore francese dell'*Inferno*), è da ricordare che già Voltaire avvertiva l'impossibilità di definire il genere letterario della *Commedia* (caratterizzata come «conte philosophique»), e rigettava la tradizione dei commenti danteschi, oltre ad aver concepito l'Alighieri come un autore «ghibellino», rilevando l'importanza delle invettive anticlericali in *Inferno* XXVII e *Purgatorio* XVI⁷.

2. Tesi fondamentali delle *Lettere virgiliane* di Saverio Bettinelli

L'opera polemica di Bettinelli si intitola *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella poesia italiana* (1757), e funge da Premessa alla *Raccolta di versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (Carlo Innocenzo Frugoni, Francesco Algarotti, e lo stesso Bettinelli). Dalla seconda fittizia lettera virgiliana in poi, Bettinelli attacca Dante: una delle idee principali è che la *Commedia* non possa essere denominata *divina*; inoltre Bettinelli «propone che si riduca il capolavoro dantesco a tre o quattro canti «veramente poetici», tra i quali [sicuramente ci] saranno quelli di Francesca e del conte

³ ANDREA BATTISTINI, *Dante in giudizio: requisitorie e apologie*, in *Dante oscuro e barbaro*, cit., p.12.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 13.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 18.

⁶ Cfr. *ivi*, pp.18-19. Si veda, inoltre: JÓZSEF NAGY, *L'interpretazione vichiana di Dante*, in «Quaderni Danteschi» 5 (2009), pp.155-180: <http://jooweb.org.hu/dantisztika/quaderni/index.php/en/5-2009>. Un'analisi rilevante degli approcci a Dante nel secolo XVIII si trova in ALDO VALLONE, *La critica dantesca nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1961.

⁷ Cfr. BRUNO CAPACI, Premessa a *L'idea di classico all'uso di Francia: Voltaire*, in *Dante oscuro e barbaro*, cit., pp. 178-179.

Ugolino»⁸. Nelle *Virgiliane*, seguendo l'approccio bembesco, «la *Commedia* è definita oscura e barbara nella maggior parte dei suoi versi; Dante è chiamato nuovo Ennio, progenitore dei classici piuttosto che classico egli medesimo, dunque non da imitare», inoltre Virgilio «incolpa Dante di aver reso i suoi personaggi alla stregua di insopportabili ciarloni»⁹.

Comincia, allora, in questo modo la parte rilevante del discorso su Dante del Virgilio bettinelliano:

Io presi il grosso volume, e in un cerchio di greci e latini sedetti in disparte con esso alla mano. Lessivi in fronte *La Divina Commedia di Dante*, e parve a tutti titolo strano, essendo noi persuasi ch'esser questo dovesse poema epico [...], al par dell'*Iliade* e dell'*Eneida*, né sapevamo intendere perché *Commedia* s'intitolasse. E tanto ciò più ne parve, quando trovammo questa *Divina Commedia* divisa in tre parti, quasi un trattato scientifico, e queste parti intitolate l'*Inferno*, il *Purgatorio*, il *Paradiso*. [...] L'incontrar sulle prime una lupa e un leone alla porte d'*Inferno* mi presagiva male, e il mettere in bocca a me stesso che i miei parenti eran lombardi, non avendo io mai saputo qual gente fosse questa, se non molti secoli dopo la mia morte, pareami tratto scortese e di poca discrezione¹⁰.

Secondo Bettinelli i difetti più gravi della *Commedia* sono «l'allegorismo troppo frequente e inverosimile, i dialogismi tra le donne del *Paradiso* (Lucia, Rachele, Beatrice), il gusto del grottesco spesso ostentato»; inoltre, in base al gusto arcadico «la clava di Dante deve lasciare posto all'arco di Petrarca, il verso aspro allo stile rotondo e suadente ribadito dalle lodi petrarchesche che Bettinelli sparge come petali del Parnaso»¹¹ non solo nelle *Virgiliane*, ma anche nelle *Lettere inglesi* e nel *Delle lodi del Petrarca*.

Il luogo comune della critica settecentesca, secondo il quale l'*Inferno* avrebbe priorità poetico-letteraria rispetto alle altre due cantiche, e l'allegorizzazione della figura di Virgilio, sono formulati ironicamente da Bettinelli/Virgilio.

Il *Purgatorio* e il *Paradiso* molto peggio si stan dell'*Inferno*, che neppur una di tali bellezze non hanno, la qual si sostenga per qualche tempo con nobile poesia. [...] [Nel poema di Dante] io mi trovavo per lui divenuto or maestro di cattolica teologia, or dottore della religione degl'idoli, insieme le favole

⁸ GIOVANNI DA POZZO, Saverio Bettinelli, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di VITTORE BRANCA, I, Torino, UTET, 1973, pp. 312-315, in particolare p. 313.

⁹ BRUNO CAPACI, *Attacco a Dante: Saverio Bettinelli*, in *Dante oscuro e barbaro*, cit., pp. 159-160.

¹⁰ SAVERIO BETTINELLI, *Lettere virgiliane*, II, in *Opere di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli*, a cura di ETTORE BONORA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 637-638.

¹¹ BRUNO CAPACI, *Attacco a Dante*, cit., pp. 160-161, corsivi miei (n.d.A.).

de' poeti e gli articoli della fede cristiana, la filosofia di Platone e quella degli arabi mescolando¹².

In un seguente luogo testuale Bettinelli tocca il problema dei fondamenti della beatitudine, e non esita a formulare la propria posizione poetico-pedagogica, stabilendo dei principi normativi e mostrando – sempre in modo bembesco – la supposta contrapposizione tra la poesia di Dante e i principi poetici elencati¹³. Nella conclusione della seconda *Lettera* di Bettinelli non manca l'*encomio* del poeta fiorentino, pur se con tale elemento retorico Bettinelli riafferma l'esclusione dell'Alighieri dal canone letterario¹⁴.

Nel discorso del Virgilio bettinelliano della *Lettera terza agli Arcadi* si percepisce anche qualche elemento dell'approccio *vichiano* a Dante (usato da Bettinelli per distinguere il Sommo poeta dai classici):

Pacuvio, Ennio, Lucilio e gli altri nostri barbuti poeti non hanno bellezze da paragonarsi a quelle dell'italiano [Dante]. Essi [...] altro pregio non hanno fuor che l'aver cominciato a far uso di alcune robuste espressioni e naturali con qualche maniera di metro rinforzandole. *Ciò stesso è un pregio comune a quanti, uscendo dalla barbarie, tentano qualche cosa*. Dante non dee mirarsi né come epico né come comico poeta. Non fece altro che descrivere un suo viaggio, e il capriccio non meno che le passioni furono, più che non io, sue vere guide e compagne in tal vita¹⁵.

Bettinelli cerca perfino di mostrare il «carattere sfortunato» e le «lacune artistico-poetiche» dell'Alighieri, contrapposti alla grandezza intellettuale e all'ingegno forte del Poeta – e in tale encomio retorico di nuovo si percepiscono reminiscenze *vichiane*¹⁶. Proseguendo, il Virgilio bettinelliano – per mezzo di citazioni – mostra l'eccellenza poetica di Dante:

Il maestoso e il terribile, come nol vede in quell'entrata d'Inferno? *Per me si va nella città dolente, / per me si va nell'eterno dolore...* (*Inferno* III, 1-4). E il doloroso, il disperato, può meglio sentirsi, che in que' tre versi? *Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d'ira, / voci alte e fioche, e suon di man con elle* (*Inferno* III, 25-27). Questo sì, è un verso divino¹⁷.

¹² SAVERIO BETTINELLI, *Lettere virgiliane*, cit., p. 639.

¹³ Cfr. ivi, pp. 640-641. (Su Traiano e Rifeo, accennati qui, si veda *Paradiso* XX, 43-48; 67-72).

¹⁴ Cfr. ivi, p. 641.

¹⁵ Ivi, pp. 642-643, corsivi miei (n.d.A.).

¹⁶ Cfr. ivi, p. 643.

¹⁷ Ivi, p. 644.

Nella serie di conversazioni in cui il Virgilio bettinelliano è posto sarà Giovenale a formulare le conclusioni dell'autore settecentesco, con ulteriori riferimenti all'interpretazione vichiana di Dante¹⁸. E a questo punto non è sorprendente che un elemento-chiave della critica di Bettinelli (pure di spirito bembesco, e sempre esposto da Giovenale) riguardi il *plurilinguismo* dantesco, oltre all'*asprezza* del linguaggio poetico.

Che dirò poi delle varie lingue in che parla? “*Raphèl mai amècche zabì almi*” (*Inferno* XXXI, 67); “*Vexilla regis prodeunt inferni*” (“I vessilli del re dell’inferno si avanzano verso di noi”; *Inferno* XXXIV, 1); *di verno la Danoia in Osterlicchi [...]; com’ era quivi; che se Tambernichi / vi fosse sú caduto, o Pietrapana, / non avria pur da l’orlo fatto cricchi* (*Inferno* XXXII, 26; 28-30). E così fa versi in lingue particolari di Lombardia, e d’altre genti [...]. [...] Condanno l’esser questo [poema] [...] di un gusto e parlar barbaro e duro perpetuamente, benché le parole non sian sempre sì barbare¹⁹.

In fin dei conti «non Dante uomo è respinto da Bettinelli, ma la sua retorica amica del selvaggio e giudicata contraddittoria rispetto agli stessi postulati teologici di riferimento», infatti, come è possibile – domanda (nella parafrasi di Capaci) Bettinelli – «che un poeta cristiano [...] metta a piante in su e fiammeggianti i papi, e assolvà in altri punti gli imperatori pagani coronandoli, piuttosto che con l’apoteosi idolatra, con la benedizione di Dio?»; d’altra parte «il Virgilio di Bettinelli [...] traduce le posizioni di Voltaire sull’illeggibilità dell’opera dantesca, stigmatizzata anche per le “bestialissime rime”»²⁰.

Tutto ciò viene confermato nella requisitoria di Virgilio/Bettinelli nel processo presso il tribunale degli Elisi, composto da Omero, Orazio, Aristofane, Giovenale ed Ennio²¹: giacché Dante rischiava di essere escluso dal circolo dei poeti classici antichi (e qui si percepisce un riferimento al Parnaso ideale in *Inferno* IV, 86-102), si ripete qui che sia opportuno raccogliere i migliori pezzi di Dante «in un piccolo volume di tre o quattro canti veramente poetici [...]. A questa condizione accettarono tutti i poeti [antichi] Dante per loro compagno, e gli accordarono il privilegio dell’immortalità»²². Nella drammaturgia bettinelliana tale sentenza dei letterati antichi deve essere necessariamente riconosciuta anche dai loro epigoni moderni, ossia dall’Arcadia²³.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 644-645.

¹⁹ *Ivi*, p. 646.

²⁰ BRUNO CAPACI, *Attacco a Dante*, cit., p.161.

²¹ Cfr. *ivi*, p.160.

²² SAVERIO BETTINELLI, *Lettere virgiliane*, III, cit., p. 647.

²³ Cfr. BRUNO CAPACI, *Attacco a Dante*, cit., p. 160.

3. Tesi fondamentali de *La difesa di Dante* di Gasparo Gozzi

Il titolo completo dello scritto polemico di Gasparo Gozzi è *Difesa di Dante. Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante attribuita ingiustamente a Virgilio* (1758). Per caratterizzare l'attività critica di Gozzi è da prendere in considerazione il giudizio di Walter Binni, secondo il quale *La difesa di Dante* spesso termina «nell'apologia più accademica e in una versione della grandezza poetica di Dante troppo legata ad un gusto più del 'ghiribizzoso' e bizzarro che del 'fantastico' in un pur vivo senso della articolata unità del poema»²⁴. Ovviamente resta da apprezzare, nei confronti di Gozzi, «il merito di aver favorito la rinnovata fortuna di Dante, ancor più che con la *Difesa*, con le letture dantesche dei Granelleschi da lui [Gozzi] guidate e con l'edizione del poema [dantesco] di [Antonio] Zatta (1757), per cui scrisse in terzine gli argomenti»²⁵.

Il testo di Gozzi su Dante è di più difficile lettura rispetto a quello di Bettinelli, nonostante Gozzi abbia ridotto la problematica delle *Lettere virgiliane* orientata al rinnovamento della letteratura italiana alla questione del dantismo e antidantismo; mentre Bettinelli cercava di superare le poetiche basate sull'imitazione degli antichi, Gozzi ancora *condivideva* la tesi sulla centralità del concetto umanistico dell'imitazione²⁶. Gozzi «intende ribadire l'onore del maestro dei poeti italiani»²⁷, ed è peculiare che per Gozzi – nell'ambito della sua esegesi – diventi una questione secondaria la definizione del genere e del titolo appropriati della *Commedia*:

[N]on v'è altro poema antico né moderno, che faccia in te gli effetti dell'epico, della tragedia, della satira, della poesia lirica, o di quant'altre mai poesie fossero al mondo inventate, quanto quel solo di Dante. – Dunque qual poema è ? – dirà il Censore [Bettinelli]. Il poema di Dante. Il quale ha saputo con un capacissimo ingegno [...] [per mezzo della stesura del poema] essere il primo, e dare un nuovo modello a noi [...] e, per rispetto degli altri poeti stati prima di lui, de la latina lingua da lui venerata, quasi per umiltà, chiamarlo *Commedia* nel frontespizio²⁸.

Gozzi, dunque, suppone che l'Alighieri originalmente avesse voluto dare un titolo diverso al proprio poema, e che «*Commedia* l'intitolasse per isfuggire l'invidia

²⁴ WALTER BINNI citato in CESARE DE MICHELIS, *Gasparo Gozzi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, II, cit., (pp. 263-270), p. 265.

²⁵ *Ibid.* È da osservare che uno dei fondatori dell'Accademia dei Granelleschi era Carlo Gozzi (1720-1806, fratello di Gasparo).

²⁶ Cfr. Introduzione a *La difesa di Dante* di GASPARO GOZZI, in *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a cura di ETTORE BONORA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, p. 19.

²⁷ BRUNO CAPACI, *Ironia e apologia: Gasparo Gozzi*, in *Dante oscuro e barbaro*, cit., p. 199.

²⁸ GASPARO GOZZI, *La difesa di Dante*, cit., p. 25.

de' tempi suoi»²⁹, inoltre – contrariamente a Bettinelli³⁰ – ribadisce l'ispirazione virgiliana della *Commedia*. In connessione alle tre fiere del canto I dell'*Inferno* egli aggiunge (in un monologo) quanto segue:

Lonza, leone, lupa [...] sono le fiere che a Dante si presentano nel principio del suo viaggio. Veramente io non trovo che l'invenzione sia degna di biasimo, che avendo egli [...] immaginato una mistica selva, un deserto, una valle, un monte, gli venisse per naturalissima [...] conseguenza alla fantasia, che gli abitatori di quella boscaglia e di que' dirupi fossero fiere, piuttosto che altre apparizioni più studiate [...]. [...] Tanti apologhi vestono i vizi con la pelle delle fiere, tanti poeti chiamano fiere i viziosi, che non saprei pensare perché in quelle *Lettere virgiliane* sia censurato Dante, che sotto il mantello di quelle tre bestie tre vizi capitalissimi dipingesse³¹.

Nel corso delle conversazioni didattiche dell'opera (tra le quali troviamo anche quella tra Gozzi e Dante³²) in un punto della drammaturgia gozziana Virgilio si rivolge ad Anton Francesco Doni, alludendo tra l'altro alla mescolanza degli stili³³. Tra i conversatori l'umanista Trifone Gabriello (amico di Bembo) spiega la parte conclusiva della *Monarchia*³⁴, facendo riferimento anche alle convergenze tematiche tra *Monarchia* e *Commedia*:

[Dante auspica] che l'uomo, guidato dalla morale filosofia e dall'umana virtù, giunga alla terrena felicità, ch'è quanto dire a quello stato d'innocenza e di libertà nel quale fu posto prima nel Paradiso terrestre e che, a quella pervenuto, passi, dietro alla scorta della divina scienza, al godimento della beatitudine eterna. *Ma questo argomento uscito di cervello al filosofo deve essere dal poeta vestito*. [...] Innalzasi dunque Dante dalle riflessioni al furore poetico, per considerare tutti i vizi e le virtù poeticamente; ed eccolo da quella sua immaginazione, sempre [...] riscaldata dalla grandezza e sublimità delle cose, trasportato in Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso³⁵.

Anche in connessione a tutto ciò ha particolare rilevanza la descrizione analitica dell'apparizione di Beatrice (con la chiarificazione simultanea del ruolo di Virgilio):

²⁹ Ivi., p. 26.

³⁰ Cfr. SAVERIO BETTINELLI: «[P]erché ha fatto Dante un poema dell'*Inferno*, del Purgatorio e del Paradiso, se tanto ha letta l'*Eneide*?...», in *Lettere virgiliane*, II, cit., p. 638.

³¹ GASPARO GOZZI, *La difesa di Dante*, cit., p. 44.

³² Cfr. ivi, pp. 50-51.

³³ Cfr. ivi., p. 61.

³⁴ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di BRUNO NARDI, III/XV, in DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 497-499.

³⁵ GASPARO GOZZI, *La difesa di Dante*, cit., p. 70, corsivi miei (n.d.A.).

Passa dunque Dante per tutti i gironi dell'Inferno; e guidato dal buon consiglio di Virgilio, cioè della morale filosofia, considera quivi le sozzure de' vizi, figurate nella qualità delle pene; e di là esce, e sale al monte del Purgatorio, dove conosce in qual modo possano purgarsi gli animi di ciascheduno di quelli. Pervenuto finalmente all'ultimo scaglione d'esso monte, e al superno grado, dov'è il Paradiso terrestre, cioè quello stato d'innocenza, e di poter usare il suo libero arbitrio, ch'egli intendeva sotto questo velo allegorico, Virgilio avvisa Dante che oggimai più non toccherà a lui di guidarlo (*Purgatorio* XXVII, 127-142) [...]. *Verrà dunque Beatrice per tener sempre diritto il filo dell'arte* [...] ³⁶.

Prosegue, infine, Gozzi con la sua esegesi dantesca, ribadendo che – contrariamente alle accuse da Bettinelli – il poema dantesco è un'opera coerente, con un filo logico, e che ha un valore poetico sublime nella sua totalità ³⁷.

4. Riflessioni conclusive

Nel presente studio si è cercato di ricapitolare i momenti essenziali del dibattito tra Bettinelli e Gozzi, l'evento più importante nell'ambito delle dispute sull'Alighieri in seguito alla rivalutazione vichiana e anteriormente all'esegesi alfieriana e foscoliana di Dante. Si tratta in parte di una ripresa delle critiche e delle apologie umanistico-rinascimentali connesse a Dante, e in parte dell'adattamento di alcune conclusioni dei dibattiti filosofico-letterari noti come *Querelle des Anciens et des Modernes*. È un fatto peculiare che nel dibattito svoltosi tra i due autori italiani su Dante il Bettinelli "reazionario" abbia avuto una più stretta connessione – per mezzo dell'intercambio di idee con Voltaire – con l'Illuminismo e la corrente enciclopedica francesi che il Gozzi suppostamente "progressista". Pure dal punto di vista retorico e pedagogico Bettinelli sembra essere un autore più abile (rispetto a Gozzi) nell'esposizione dei propri argomenti filosofico-letterari antidanteschi, che d'altro canto mostrano anche l'implicita ammirazione del gesuita per il Sommo poeta.

Nel dibattito tra Bettinelli e Gozzi apparentemente si applica un metodo in un certo senso *olistico*, rivolto a rivelare tutti i possibili tratti letterari, teologici, poetici e filosofici rilevanti della *Commedia* (oltrepassando quindi gli aspetti strutturali e filologici del Poema), per poter poi stabilire la sua posizione nel canone letterario moderno.

³⁶ Ivi, p.73, corsivi miei (n.d.A.).

³⁷ Cfr. ivi, p. 91.